

Roberto Guiscardo nel Patrimonio di San Pietro: le vicende della Tuscia Romana

Planimetria della Tuscia romana, nel Patrimonio di San Pietro, pubblicata nel 1778 da Turriozzi.

Nel corso del XVII secolo il canonico Muzio Polidori, impegnato a scrivere la storia della sua città ovvero gli *Annali o Accidenti diversi di Corneto*, annotò alcune vicende che consentono ora di definire ed ampliare le conoscenze sul contesto storico-politico di una parte del Patrimonio di San Pietro, la Tuscia romana, durante il secolo XI.

"Nell'anno 1056 Corneto e Toscanella fomentati da Roberto Guiscardi Principe de Normandi, et Re della Puglia facendo sollevazione si ribellorno dalla Chiesa"¹.

Tralasciando le inesattezze della cronaca sui titoli legali riconosciuti a Roberto d'Altavilla, detto il Guiscardo², che non fu mai elevato alla dignità di re, rimane l'importante notizia storica che i Normanni, durante le frequenti incursioni nei possedimenti della Sede Apostolica, si spinsero sino a que-

ste contrade e che gli insediamenti ivi presenti, tra cui Tuscania e Corneto, l'odierna Tarquinia, si ribellarono all'autorità della Chiesa.

I papi spesso dovettero fronteggiare le insurrezioni nei loro domini, guerreggiando con gli ambiziosi nobili romani che invece aspiravano a costituire dei potentati autonomi, ma in questo specifico caso si assistette alla singolare guerra tra le gerarchie ecclesiastiche e una nuova forza emergente, quella normanna, che si andava affermando nei territori non appartenenti ai pontefici e che in parte ne riconoscevano l'autorità spirituale.

Scontro che alla fine si tramutò in un'alleanza particolare che consentì alla Chiesa di poter realizzare il suo programma di riforma e contro l'aristocrazia romana e contro l'Impero³.

"La conquista dell'Italia e della

Sicilia da parte dei Normanni e la creazione del regno di Sicilia a opera dei discendenti di Tancredi d'Altavilla"⁴ determinarono un riassetto delle potenze presenti nel Mediterraneo, con l'inserimento forzato dei territori insulari da secoli sotto il dominio dei Saraceni, i quali continuamente sferravano attacchi contro le coste della penisola⁵, nell'ambito d'influenza europea sotto l'egida del Papato.

Il ribaltamento delle maggiori forze in campo, Chiesa Romana, Impero, Chiesa Ortodossa ed Islam, si svolse per diverso tempo e con alterne fortune anche con il parziale contributo del Guiscardo, con le sue armate, che da predone da strada anticristiano fu innalzato al rango di Campione della Chiesa⁶.

In questo periodo il Papato era in grave decadimento e travagliato

¹ Mutio Polidori, *Croniche di Corneto*, a cura di A. R. Moschetti, Tarquinia, 1977 p. 165.

² Numerosi sono gli studi e le cronache su Roberto d'Altavilla detto il Guiscardo, ed i suoi fratelli. Si rimanda a: Amato di Montecassino, *Storia dei Normanni*, a cura di V. De Bartholomaeis, Roma, 1935; Guglielmo Apulo, *Le geste de Robert Guiscard*, Palermo, 1961; F. Chaladon, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie*, Paris, 1907; P. Delogu, *I Normanni in Italia. Cronache della conquista e del regno*, Napoli, 1984; E. Gay, *L'Italia meridionale e l'impero bizantino dall'avvento di Basilio I alla resa di Bari ai Normanni (867-1071)*, Firenze, 1917; R. Manselli, *Roberto il Guiscardo e il papato*, in AA.VV. *Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Relazioni tenute nelle prime giornate normanno - sveve (Bari, maggio 1973)*, Roma, 1975.

³ A. J. Toynbee, *Il racconto dell'uomo*, Milano 1992, p. 451: "Roma era anche una proprietà della nobiltà del *Ducatus Romanus*. Dall'irruzione dei Longobardi in Italia nel 568, il *Ducatus Romanus*, in linea di massima, era stato abbandonato a se stesso, salvo i brevi interventi degli imperatori transalpini Pipino III e Carlo Magno. Dal punto di vista dei nobili romani, la sacralità e il prestigio del papato erano loro legittime prerogative. Dal punto

di vista del resto della cristianità occidentale, lo sfruttamento della città e del papato da parte dei nobili romani rappresentava uno scandalo. I primi paladini dell'ecumenismo cristiano occidentale furono i detentori tedeschi del ripristinato titolo imperiale. Ottone I, Ottone III e Enrico III deposero papi originari di Roma e vi installarono dei transalpini di loro nomina [...] [chiamando] alla curia pontificia ecclesiastici famosi che non rappresentavano più i nobili del *Ducatus Romanus*, ma l'establishment clericale di tutta la cristianità occidentale. Ma questi nuovi signori della curia ritenevano che l'ultima parola nella conduzione degli affari del papato spettasse a loro, e non all'imperatore"; di qui le lotte.

⁴ C. D. Fonseca, *La conquista normanna del mezzogiorno nella storiografia europea moderna*, in *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*. Atti del Convegno internazionale di studio promosso dall'Università degli Studi della Basilicata in occasione del IX centenario della morte di Roberto il Guiscardo (Potenza-Melfi-Venosa, 19-23 ottobre 1985), Galatina (LE), 1990 p. 13.

⁵ Già dalla fine dell'VIII secolo i Saraceni iniziarono le incursioni contro le coste italiane e la notizia dei loro saccheggi ebbe vasta risonanza in Europa, anche alla corte di Carlo Magno:

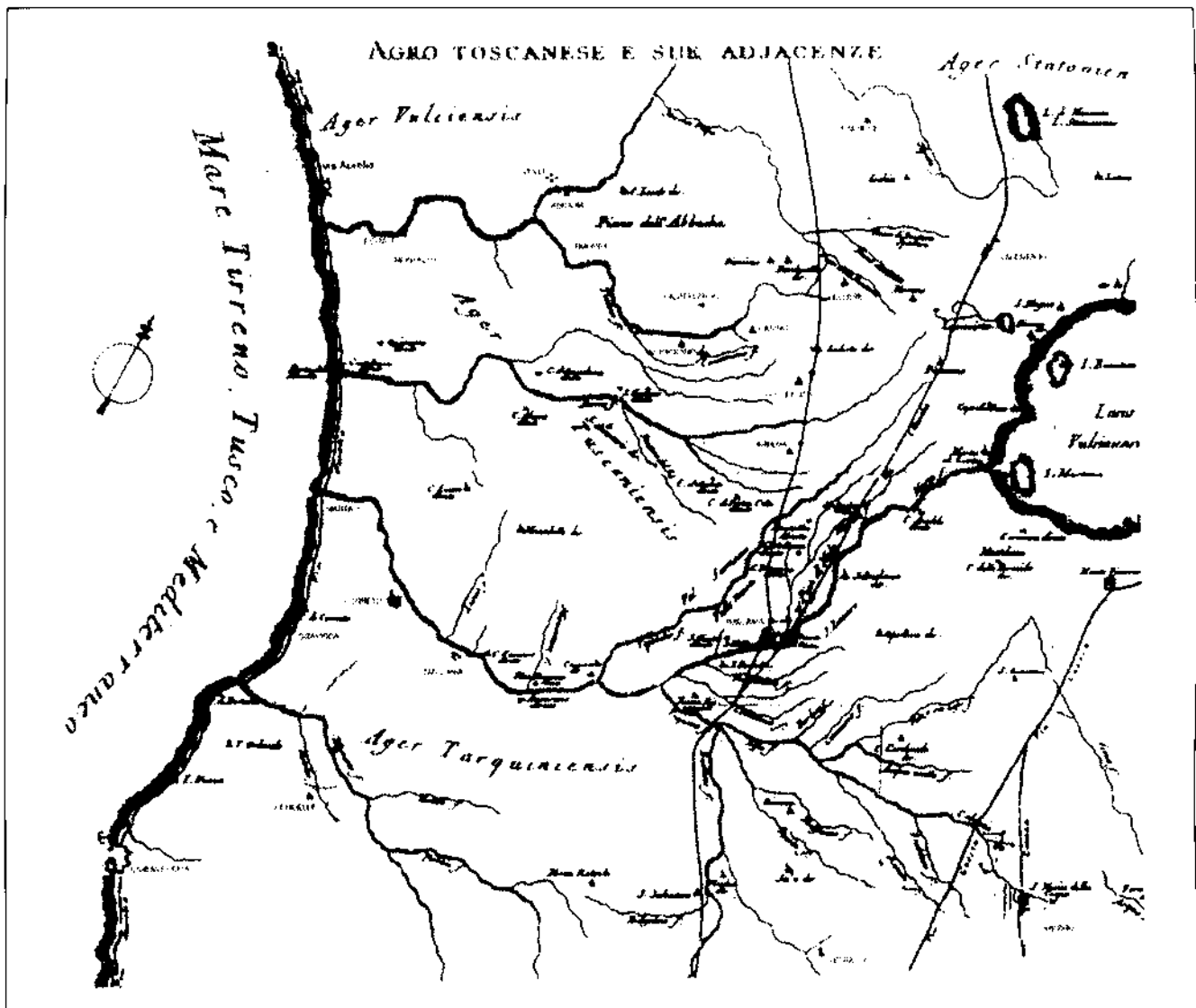
Poeta Sassone, *Le Gesta dell'Imperatore Carlo Magno. Annali*, a cura di A. Isola, Milano, 1987, p. 79: "Anno 814. Indizione VI [...] Perciò, fin quando Carlo visse nessuno ebbe a lamentare fastidi da parte dei Mauri [Saraceni] né paura alcuna dei Normanni; a eccezione di Centocelle che fu devastata dai Mauri, e di qualche piccola isola della Frisia, che soffrì gravi danni per le devastazioni operate dai Normanni". Poco dopo però la situazione precipitò ed i Saraceni giunsero a profanare addirittura le basiliche di San Pietro e di San Paolo a Roma.

H. Pirenne, *Maometto e Carlomagno* Roma, 1993 p. 143, "D'altronde ci si trova di fronte a pure e semplici bande di pirati che si propongono soltanto il saccheggio. Nell'883 l'abbazia di Montecassino viene incendiata e distrutta. Nell'890 l'abbazia di Farfa viene assediata e resiste per sette anni. Subiaco è distrutta, la valle dell'Aniene e Tivoli sono messe a ferro e fuoco. I Saraceni hanno costituito una piazzaforte non lontano da Roma, a Saracinesco..." Ancora nell'XI secolo i Saraceni assalirono gli insediamenti della regione, e probabilmente da queste scorrerie è nata la curiosa leggenda che Vukci sia stata distrutta da questi.

M. Polidori, *Croniche...* op. cit. p. 165: "Nell'anno 1023 I Saraceni che entrati in Italia avevano occupato Capua, et

assediato Bari, dal quale assedio furono scacciati da Venetiani, et dall'occupazione di Capua furono discacciati dall'Imperatore Enrico primo, scorsero tutto il Patrimonio, et Città maritime occuporno la Città di Cencelli, et si portorno ad invadere Corneto, che se bene si difese, ricevè gran danni nelle Campagne". Si rimanda inoltre a F. Gabrielli, U. Scerrato, *Gli Arabi in Italia. Cultura, contatti e tradizioni*, Milano, 1993.

⁶ G. Tabacco, *Dal declino di Bisanzio all'orientamento normanno dell'Italia del Sud*, in *Storia d'Italia Einaudi. Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*, voll. 5 Torino, 1994, vol. I p. 140: "...sorprende invece la capacità dimostrata dai capi normanni di sostituirsi stabilmente all'amministrazione bizantina di Puglia e Calabria, alle dinastie longobarde, ai ducati della costa campana, al governo arabo della Sicilia, e di superare le proprie ardenti discordie, tutto infine unificando in un regno che ereditò le varie signorie normanne, riconosciute nella seconda metà dell'XI secolo dalla Chiesa di Roma e ad essa subordinate mediante giuramenti di fedeltà al pontefice: un regno che nacque ufficialmente per concessione papale nel 1130 ed ebbe sede a Palermo. Quella capacità sorprende, perché si trattava di bande di cavalieri, affluiti nel corso di parecchi decenni dalla Normandia all'Italia del



da numerosi dissidi interni: tre pontefici si contendevano contemporaneamente la cattedra di Pietro per cui l'imperatore Enrico III nel 1046 li depose tutti e fece eleggere un ecclesiastico tedesco che morì presto, come l'altro successore designato. Allora Enrico nominò un suo cugino che scelse il nome di Leone IX (1049-54).

Il papa tedesco prese subito in mano le redini della situazione, cercando di ristabilire ordine nella ecumene cristiana, ma si scontrò con lo scismatico Michele Cerula-

rio (1043-58), patriarca di Costantinopoli. Nel Patrimonio Leone si impose con autorevolezza interessandosi alla riorganizzazione degli assetti diocesani e definendo, in questa parte della Tuscia, i confini tra la diocesi di Tuscania⁷, in cui erano comprese Tarquinia, Corneto e Viterbo, e quella di Castro⁸, comprendente Musignano, Montalto ed altri abitati del circondario⁹, tra cui l'abbazia benedettina di San Mamiliano al Ponte, minacciando di scomunicare chiunque violasse quanto da lui disposto.

Dopo di che il pontefice, che già diverse volte si era recato nei possedimenti dei Bizantini e dei Longobardi, (nel 1051 Benevento aveva riconosciuto il Papa come proprio signore ponendosi sotto la tutela della Santa Sede), consapevole delle lamentele contro le orde normanne che vi scorrazzavano impunemente, con l'aiuto dell'Imperatore si organizzò per debellarle.

"Guastando i normanni la Puglia e la Calabria, ed altre terre della Chiesa, ed ivi commettendo

Sud." Ma queste bande di cavalieri alla fine si misero al servizio della Chiesa.

⁷ Nel *Privilegium* di papa Leone IV a Viribono vescovo di Tuscania, dell'852, sono elencati i possedimenti della diocesi. F.A. Turriozzi, *Memorie storiche della città Tuscania che ora volgarmente dicesi Toscanella*, Roma, 1778 pp. 106-108: "In finibus vero maritimo territorio Corgetensi fundum, qui vocatur Poppelupol; inde cum terris cultis, et incultis, qui est secus fluvium Martam, [...] Plebem S. Mariae, quae posita est in Tarquinio cum vineis, terris, et cum omnibus suis perti-

nentiis [...] infra Castrum, quod dicitur Viterbium plebem S. Laurentii cum ecclesia S. Michaelis Archangeli cum domibus, curtibus infra ipsum castellum, et a foris fundis, casalibus, terris, vineis, ortis, aquimalis, rivis, campis, pratis, silvis, et omni eorum pertinentia." Si rimanda anche a L. Dasti, *Notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto*, Roma, 1878; C. Pinzi, *Storia della città di Viterbo*, voll. 4, Roma, 1887-1913; G. Silvestrelli, *Città, castelli e terre della regione romana*, voll. 2, Roma, 1970 2^a ediz. aggiornata.

⁸ P. F. Kehr, *Papsturkunden in Italien*,

Città del Vaticano, 1977 pp. 326-27, "14 aprile 1053. Leo episcopus servus servorum dei. Ottoni sancte Castrensis ecclesie episcopo tuisque successoribus [...] concessa vel concedenda sunt, in perpetuum nostre apostolice auctoritatis decreto in tuo venerabili episcopatu confirmaremus, videlicet [...] plebem sancti Andree in Garfiniano cum suis pertinentiis et dioc. [...] et plebem sancti Petri in Bulxi cum suis pertinentiis [...] videlicet Ponticulum et Montem altum [...] plebem in Musignano [...] abbatiam etiam sancti Mamilianii iuxta pontem positam in integrum [...] plebem sancti Stephani iux-

ta castellum Ardonis [...] et illud etiam quod tua iam dicta ecclesia habet infra castrum de Iuliano seu de foris [...] Si quis autem, quod non optamus, temerario ausu infringere voluerit, sciat seu auctoritate beati Petri apostoli anathematis vinculo esse innondatum et a regno dei alieno."

⁹ Si rimanda a S. Bianchi, L. Ricciardi, P. Petitti, C. Sforzini, (a cura di) *La scuola cantiere archeologica nel territorio di Vulci e Montalto di Castro. Dal progetto alla realizzazione*, Firenze, 1997; M. Cilla, *La conservazione del toponimo di Vulci nel Medio Evo*, in "Biblioteca e Società, 3, anno XVII,

Roberto il Guiscardo nel Patrimonio di San Pietro

molti disordini, s. Leone IX dopo aver celebrato il detto concilio, adunò un esercito per frenare le loro usurpazioni: i pugliesi, i campani, gli anconetani ed altri sudditi pontifici vennero a ordinarsi sotto i vessilli di lui, e se ne fece capitano egli stesso. Si venne a fiero combattimento a 28 giugno [1053] presso Civitella o Civitade, e benché il Papa restasse vinto dai normanni che voleva scacciare dall'Italia, e prigioniero, i normanni comandati da Roberto Guiscardo prostrarono ai suoi piedi, e ne implorarono la benedizione ed il perdono¹⁰."

La sconfitta delle truppe papali dimostrò ancora una volta la superiorità tecnico-militare degli invasori, che a più riprese avevano già sconfitto le milizie bizantine e che si stavano organizzando per il controllo e la gestione dei territori conquistati. Leone IX fu tenuto prigioniero per circa nove mesi; infine fece ritorno a Roma, dove morì poco dopo. L'imperatore nominò un altro papa tedesco, Vittore II (1055-57), fedele alla causa imperiale, mentre Roberto ed i suoi proseguirono a saccheggiare e conquistare i territori circostanti, tra cui i domini pontifici, non escluse le abbazie benedettine e la stessa Montecassino¹¹.

Il Papato (impegnato nella lotta per le investiture contro l'Impero, osteggiato dai baroni romani e da una parte della stessa gerarchia ecclesiastica contraria alle riforme)

temporeggiava, anche perché nello stesso anno morì Enrico III lasciando il figlio minorenne.

Nonostante le numerose vittorie ed il possesso di un vastissimo territorio l'Altavilla però era continuamente ostacolato dal suo *entourage*, con le tendenze autonomistiche dei vari gruppi normanni che non riconoscevano la sua autorità basata esclusivamente sulla forza, e pertanto "esigevano una legittimazione giuridica che ora Roberto il Guiscardo, con la maturità politica, la disponibilità psicologica e la intuizione precisa, si proponeva di inserire, a fini interni ancor più che a fini esterni, negli schemi e nei meccanismi ideologici di una suprema potestà universale. Che non poteva che essere quella della Chiesa romana."¹²

Ma Vittore II morì poco tempo dopo e il nuovo papa, Stefano IX (1057-58) già abate di Montecassino, si impegnò nella persecuzione degli usurpatori normanni.

Però con l'inaspettata "morte di Stefano IX (1058), l'aristocrazia, ritornando alle tradizioni che le erano proprie, si era affrettata a far proclamare un uomo di sua fiducia, Benedetto X [1057-58]. Ma i tempi erano cambiati e la serie dei papi feudali si chiuderà insieme a quella dei papi imperiali, con l'elezione di Nicola II [1059-61] dovuta al partito della riforma. La Chiesa era determinata a scuotersi di dosso qualsiasi tutela, quella della Germania, come

quella dei baroni romani¹³."

L'improvviso acuirsi dello scontro all'interno della Curia pontificia, con i due gruppi espressioni di una visione diametralmente opposta del ruolo e della funzione della Chiesa, era l'evento atteso. Ad entrambe le fazioni necessitavano truppe per imporre i propri ideali religiosi e con Enrico IV in minorità l'Impero era impossibilitato ad intervenire.

"Allora, a dominare nella curia papale c'era l'arcidiacono Ildibrando, capo del gruppo di riforma. Era stato eletto il suo candidato antinormanno, ma, meno di otto mesi dopo, era morto. I conflitti con i nobili romani avevano portato ad una guerra aperta. Da Ildibrando era stato quindi scelto un borgognone, divenuto Niccolò II [...] e Benedetto X, il candidato romano, era fuggito a Galeria. Allora gli Ildibrandini, messi alle strette, avevano chiesto ai Normanni, con loro sommo piacere, d'intervenire. Un grosso gruppo era avanzato verso nord e, accampatosi davanti a Galeria, aveva saccheggiato la regione e preso d'assalto le mura. Benedetto era stato pubblicamente sconosciuto¹⁴.

"La svolta nell'orientamento politico della Chiesa romana iniziava a dare i suoi frutti poiché i prelati della riforma, grazie all'intervento dei Normanni, che nonostante tutto avevano saccheggiato il Patrimonio ma con uno scopo ben preciso, erano riusciti momenta-

Viterbo, 1998 pp. 15-18; S. Conti, *Le sedi abbandonate nel Patrimonio di S. Pietro*, Firenze, 1980.

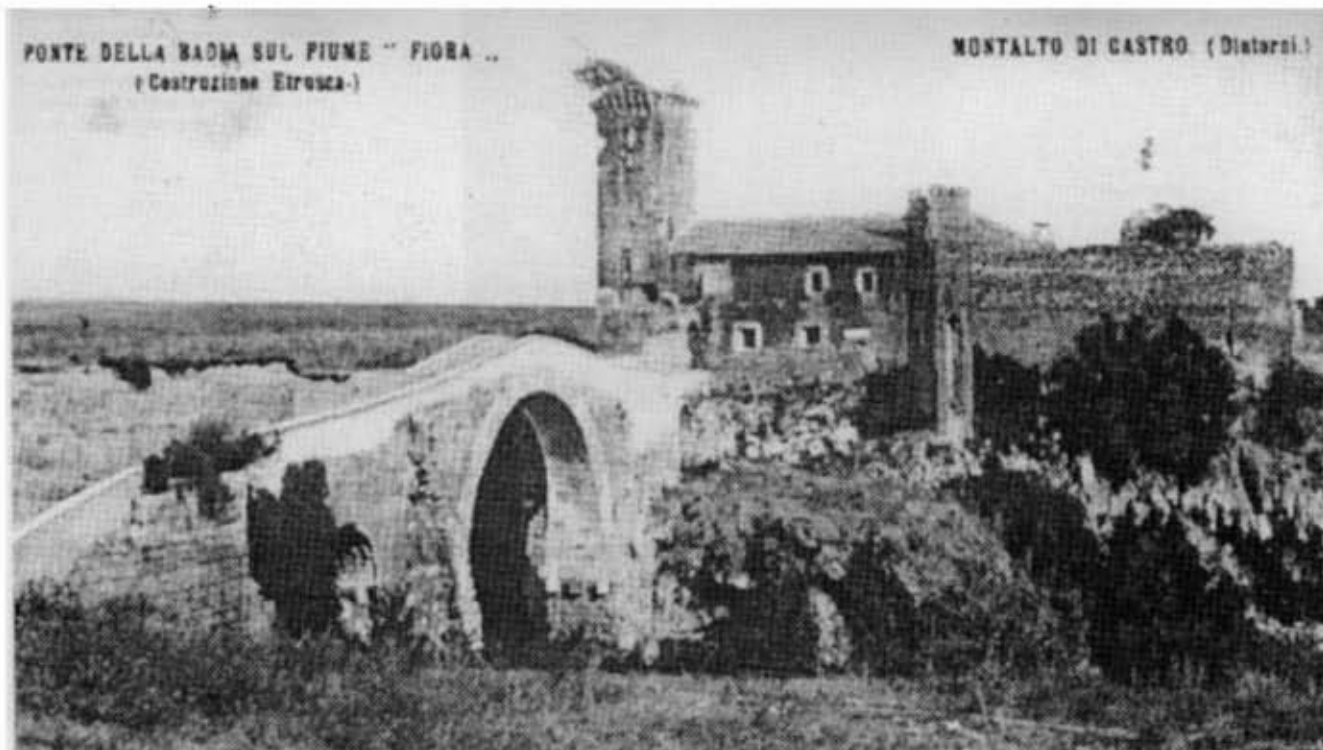
¹⁰ G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica da s. Pietro sino ai nostri giorni*, voll. CIII, Venezia, 1841-61, vol. XXXVIII (1846) p. 31.

¹¹ Si rimanda a H. Houben, *Malfattori e benefattori, protettori e sfruttatori: i Normanni e Montecassino*, in "Benedictina" 35, 1988.

¹² S. Tramontana, *Gruppi etnici e ceti sociali all'epoca di Roberto il Guiscardo*, in *Roberto il Guiscardo tra Europa...* op. cit. p. 99.

¹³ H. Pirenne, *Storia d'Europa dalle invasioni al XVI secolo*, Roma, 1996 p. 143.

¹⁴ J. Lindsay, *I Normanni*, Milano, 1984 p. 130.



neamente a mettere ordine a Roma e dintorni, con la speranza di dare inizio al rinnovamento contro il clero simoniaco e nicolaico.

“E' opportuno sottolineare l'importanza di questi avvenimenti del 1059. Rivolgersi ai normanni era un passo rivoluzionario: mai prima di allora il papato aveva cercato di preservare la propria libertà d'azione se non facendo riferimento a un imperatore romano in carica, franco, tedesco, o a Costantinopoli. Ancora più importante è il decreto sull'elezione del papa, poiché rappresentava per il papato una sorta di dichiarazione d'indipendenza¹⁵, in quanto stabiliva che la nomina del successore di san Pietro era affidata esclusivamente al collegio dei cardinali, e perciò svincolata dalle ingerenze dell'Imperatore e dagli intrighi feudali.

Finalmente, dopo tali servigi, c'era la possibilità di una legittimazione giuridica al loro dominio sull'Italia meridionale, anche se la trattativa con la Santa Sede avreb-

be comportato senz'altro ulteriori impegni ed obblighi onerosi.

Infatti, di lì a poco, il Papa si portò nei domini normanni per definire un accordo con i suoi nuovi alleati; durante quell'incontro “nell'agosto 1059, a Melfi, davanti a Nicolò II, quando fu elevato alla dignità di duca di Puglia e di Calabria, per grazia di Dio e di san Pietro, e con l'aiuto di entrambi futuro duca di Sicilia: già in quell'occasione, dopo essersi impegnato ad aiutare il pontefice perché mantenga e recuperi i diritti di san Pietro ed i suoi possedimenti, contro qualunque persona, [Roberto si impegnò inoltre anche] a non invadere la terra sancti Petri¹⁶.

Imposto l'obbligo del vassallaggio al Duca ed imbrigliate le sue sfrenate armate, che dovevano servire ai Vicari di Cristo per recuperare e difendere i diritti di Pietro nel mondo, e quindi della Sede Apostolica, e sostenerla nella sua missione universale, Nicolò II fece ritorno a Roma e subito

“trattò con severità i potenti romani, onde frenar le loro prepotenze, che rinnovarono per l'elezione del successore [...] [l'antipapa Onorio II (1061-72)] poiché colle armi di Roberto normanno repressero la tracotanza de' conti di Tuscolo, del conte di Galeria, e di altri signorotti¹⁷”.

Anche il nuovo papa, Alessandro II (1061-73), proseguì con il rinnovamento religioso che aveva preso il via dal monastero benedettino di Cluny¹⁸, abbazia cui erano particolarmente legati i papi della riforma. I Benedettini pertanto furono coinvolti nell'opera di rinnovamento della Chiesa, con Cluny da una parte e Montecassino dall'altra a supportare le decisioni pontificie.

Alessandro II “riformò il primo in Italia i canonici regolari di s. Agostino, che tanto crebbero in Europa¹⁹”, interessandosi anche del monastero presente in zona, presso Montalto. Durante il suo pontificato si affidò ancora alle milizie normanne, per combattere

¹⁵ M. Keen, *Storia dell'Europa medievale*, Milano, 1988 p. 76.

¹⁶ G. Picasso, *Roberto il Guiscardo "fidelis" della Chiesa romana e di Gregorio VII*, in *Roberto il Guiscardo tra Europa...* op. cit. p. 30.

¹⁷ G. Moroni, *Dizionario...* op. cit. vol. XLVIII (1848) p. 8.

¹⁸ Si rimanda a G. M. Cantarella, *I monaci di Cluny*, Torino 1993.

¹⁹ G. Moroni, *Dizionario...* op. cit. vol. I (1841) p. 231.

l'antipapa, ma nonostante ciò impose ai suoi alleati di rimediare ai danni sofferti dalla Chiesa, soprattutto nei saccheggi dei monasteri benedettini del Meridione²⁰.

Nella Tuscia però, malgrado le passate vicissitudini, la ribellione dei feudatari era pronta a riesplodere e così "nell'anno 1071 Cincio figliolo di Stefano Prefetto di Roma collegatosi con li Conti dell'Anguilara, et con Gerardo Signore di Sutri occupò Viterbo, et sollevò i Toscanesi, Cornetani et Vetralllesi a mover l'arme contro il Patrimonio in danno della Chiesa [...] lma il pontefice] con la forza del Principe Normando re della Puglia rintuzzò l'ardire de' collegati perché guerreggiando Viterbo fu posto in fuga Cincio Romano²¹".

Ancora una volta le armate normanne erano intervenute nel Patrimonio per difendere i diritti di San Pietro e questo dimostra quanto fosse indispensabile ormai, per i papi riformatori, la presenza del Guiscardo, e come questi si impegnasse ad onorare gli accordi presi giungendo anche,

nel rispetto del diritto canonico, ma non solo, a ripudiare per consanguineità la sua prima moglie Alberada, da cui aveva avuto il figlio Marco detto Boemondo²², per sposare Sichelgaita, grande benefattrice di Montecassino²³. Ed a Sichelgaita si rivolse preoccupato Ildebrando: "quando nel 1073 corse la falsa notizia della morte di Roberto, Gregorio VII, eletto da poco papa (22 aprile 1073), si premurò di scriverle (il testo della lettera ci è pervenuto in transunto tramite Amato) manifestando, forse capziosamente "un gran dolor sans remede" per la morte del "karissime fil de la sainte Eglise"²⁴.

Ma il rapporto con il Duca non era facile da gestire, per la sua voglia di conquistare nuovi territori, e a dispetto degli impegni presi "le orde normanne invasero e devastarono le marche di Fermo ed Ancona, Spoleto e Benevento provincie pontificie, ed il guasto giunse sino alle porte di Roma, e nei territori di Sabina, Marittima e Campagna; e Roberto Guiscardo

invincibile avea pur conquistato il principato di Salerno [dicembre 1076], per cui Gregorio VII nel concilio avea scomunicato gli occupatori de' domini ecclesiastici²⁵".

Nonostante le due scomuniche,²⁶ nel 1074 e nel 1075, (ed ancora le due condanne del 1078 e quella all'inizio del 1080), il legame tra Gregorio e Roberto non era irrimediabilmente interrotto grazie all'infaticabile operato di Desiderio, abate di Montecassino²⁷.

Contemporaneamente Gregorio dovette sostenere la prova più ardua non appena Enrico IV tentò di vanificare le riforme, giungendo allo scontro diretto con l'Imperatore con la nota vicenda di Cannossa e sue conseguenze (gennaio 1077).

Pertanto per proseguire lungo il cammino del rinnovamento (poiché la lotta per le investiture si faceva sempre più difficile), necessitavano alleati ed armate, oltre quelle della contessa Matilde di Toscana, che tra l'altro aveva pro-

²⁰ Significativa è la vicenda dell'abbazia benedettina di Santa Maria a Banzì, in Lucania. Fondato nell' VIII secolo dai Longobardi, sui resti dell'antico municipio romano, e ricco di molte proprietà, il monastero fu ripetutamente saccheggiato da vari conti normanni che si impossessarono dei suoi possedimenti. Dopo il passaggio del monastero dalla dipendenza di Montecassino a quello diretto della Santa Sede Alessandro II, alla presenza del duca Roberto e degli arcivescovi Arnaldo di Acerenza, Ursone di Bari e del vescovo Ambrogio di Terracina impose agli usurpatori, tra cui Roberto di Loritello nipote del duca, il conte Amico, Riccardo conte di Andria ecc., la restituzione del maltolto ed il risarcimento dei danni. D. Panelli, *Le memorie bantine. Le memorie del monastero bantino, o sia della Badia di Santa Maria in Banzia...* A cura di P. de Leo ed introduzione C. D. Fonseca, Montescaglioso (MT), 1995 pp. 28-35. "Alexander servus servorum Dei [...] monasterium sancte Mariae de

Banca proprii iuris esse S. Petri [...] et Roberti duci presenti convocata [...] et loca monasterii Normagnis primis sementibus sacrilege usurpata, et que sacrilege detinent [...] Et ego comes Andrie etc. manifestò quia parentes nostri et antecessores sacrilege usurparunt loca monasterii Gencianum videlicet...(Genzano distante poco più di un miglio dalla badia)".

²¹ M. Polidori, *Croniche...* op. cit. p. 166.

²² M. Cilla, *Caratteri e restauri del mausoleo di Marco Boemondo d'Altavilla*, Lavello, (PZ) 1993.

²³ F. Avagliano, *Montecassino, in I Normanni popolo d'Europa 1030 - 1200*, a cura di M. D'Onofrio, Venezia 1994, p. 174: "I Cassinesi recitavano un ufficio in suo suffragio per le benemerenze acquisite dalla duchessa verso il loro cenobio: la seconda moglie di Roberto il Guiscardo, longobarda e sorella di Gisulfo II di Salerno, era dunque sepolta davanti alla basilica desideriana, nel chiostro dei benefattori".

²⁴ P. Dalena, "Guiscardi coniux Alberada" *donne al potere nel clan del Guiscardo*, in *Roberto il Guiscardo tra Europa...* op. cit. p. 173.

²⁵ G. Moroni, *Dizionario...* op. cit. vol. XXXII (1845) p. 235.

²⁶ G. Moroni, *Dizionario...* op. cit. vol. XXXII (1845) pp. 211-212 "Roberto Guiscardo imbalanzito dai trionfi, ricusò al Papa il giuramento di fedeltà, e di prendere l'investitura de' suoi stati, e nel concilio romano fu colpito da scomunica nel 1074; [...] Roberto normanno e Roberto di Loritello, quali usurpatori del patrimonio della Chiesa, vennero confermati nell'anatema da cui erano allacciati".

²⁷ La collaborazione istituita tra i condottieri normanni e l'ordine benedettino, oltre ai risvolti economico - politici, influenzò anche le scelte in campo architettonico - artistico nella costruzione degli edifici religiosi, dove per ribadire la grandezza della Chiesa romana si ritornò alla tradizione paleocristiana, caratterizzata dal riuso di

spoglie. Pertanto, a partire dall'XI secolo, si assistette ad un ritorno all'antico, al recupero e reimpiego degli elementi marmorei classici della zona o trasportati anche da grandi distanze. L. Todisco, *L'eredità dell'antico nella cultura materiale di Bari tra XI e XIII secolo*, in *Scultura antica e reimpiego in Italia meridionale. I Puglia, Basilicata, Campania*, Bari 1994, p. 252. "Com'è noto, le scelte benedettine - che non si esita a definire di nuova romanizzazione dell'Italia centro - meridionale tra XI e XII sec. in comunione con i Normanni - ebbero una concretizzazione emblematica nella figura di Desiderio, abate di Montecassino, poi papa Vittore III nel 1086-1087. In relazione a ciò che qui interessa, si tramanda che nel 1066 egli se ne partì per Roma, e sia interpellando tutti quelli che più gli erano amici, sia dispensando, se necessario, denaro a piene mani, acquistò in abbondanza colonne, basi, ornamenti, e inoltre marmi di vario colore, e tutto ciò curò che fosse trasportato dall'Urbe al por-

Tarquinia: chiesa dell'Annunziata con il portale di stile normanno. (Collezione Mauro Galeotti - Viterbo)

Tarquinia: chiesa di S. Pancrazio con l'edicola di stile normanno. (Collezione Mauro Galeotti - Viterbo)

prietà anche a Corneto²⁸.

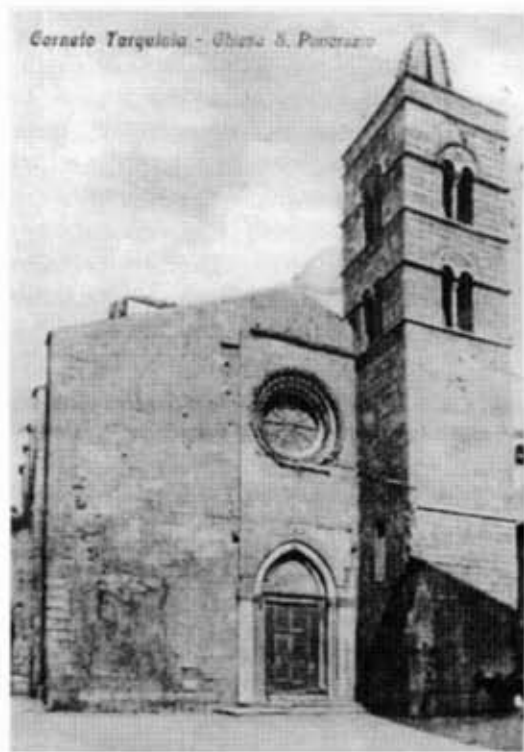
Il Papa si appoggiò ancora ai Benedettini e li favorì; l'abbazia di San Mamiliano al Ponte, nella diocesi di Castro, ricevette attenzioni da parte di Gregorio VII, come probabilmente l'altra abbazia benedettina di Santa Maria al Mignone, mentre continuamente Desiderio consigliava di riprendere le trattative con i Normanni. Ma "più lenti però e più contrastati procedevano in Roma gli accordi, Gregorio VII non sapeva indursi ad abbandonare Gisulfo [il longobardo principe di Salerno e cognato del duca] perché gli pareva che la Chiesa non potesse estimarsi sicura dalle ambizioni dei Normanni... e non trovando propenso Roberto a rilasciarle, più volte furono ripresi ed interrotti i negoziati. Il Duca fermatosi per breve tempo in Salerno riacquistata subitamente Amalfi, tornò in Puglia per combattere e punire quelli che ancora persistevano nella ribellione. Occupò con lieve resistenza Monticcolo, Carbonara, Pietra Palomba, Monteverde, Genzano, Spinazzola."²⁹

Ancora una volta il Guiscardo era riuscito a debellare le ribellioni di alcuni suoi feudatari, nel 1078, e questa sua "invincibilità" non meravigliava anzi accresceva il suo prestigio personale presso l'abate Desiderio, instancabile nel



patrocinare la causa normanna ed il loro provvidenziale intervento, come risulta dalle opere di Amato, monaco cassinese. "Amato voleva convincere del valore dell'intervento normanno, positivo sul piano politico contro principi indegni e avidi che si fingevano protettori delle chiese, contro le loro insanabili divisioni, gli antagonismi e le lotte intestine che gli imperatori non avevano mai potuto eliminare anche quando erano intervenuti, intervento risolutore per il valore della presenza normanna, la quale già prospettava nelle terre meridionali una realtà nuova per le chiese e il clero, a sostegno dell'opera di rinnovamento della Chiesa e della società romana."³⁰

Mentre il papa indugiava, Enrico IV con i suoi numerosi sostenitori non demordeva e cercava in tutti i modi di eliminare "l'eretico" Gregorio, cui necessitavano rinforzi, anche perché l'Imperatore aveva fatto nominare un anti-papa, Clemente III (1080-1100), riportando l'anarchia all'interno del-



la stessa Chiesa.

Pertanto, dopo faticose trattative ed esortazioni, si giunse al "convegno di Ceperano, del giugno 1080, col concordato, o compromesso, che conciliò Roberto e

to, e dal porto romano per mare fino alla torre di Garigliano, e di qui a Sunio, su navi prese in affitto a caro prezzo. Di lì poi fino a Montecassino, fece trasportare ogni cosa su carri, non senza enorme fatica. (Leo Ost. Chron. Cas. III 26 trad. Settis). [...] L'iniziativa di Desiderio, documentata da testimonianze scritte (come su altri, più tardi, della medesima sfera monastica), trova un riscontro particolarmente significativo nelle abbazie benedettine del Lazio, principali sede di cultura della regione, direttamente collegate con Roma. In esse è stata rilevata una concentrazione molto marcata di reimpieghi classici tra XI e XII sec., tale da non lasciare dubbi circa una precisa origine ideologica della pratica, ragionevolmente ritenuta

aderente al concetto fondamentale del *trionfo del Cristianesimo*. Non va dimenticato che nell'area in esame erano operative le abbazie benedettine di San Mamiliano, presso la civitas etrusco-romana di Vulci, e quella di Santa Maria al Mignone, presso Tarquinia, entrambe dipendenti dall'abbazia di Farfa, oltre a numerosi altri monasteri. P. Pensabene, *Contributo per una ricerca sul reimpiego e il "recupero" dell'Antico nel Medioevo. Il reimpiego nell'architettura normanna*, in "Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte, III anno XIII, 1990, Roma 1991 p. 6: "Il riutilizzo di spoglie romane rientra invece in una moda abbastanza generalizzata, propria dell'architettura romanica italiana, a partire dall'XI sec.,

come mostravano la chiesa della grande Abbazia di Montecassino consacrata nel 1071 [...] esso è uno tra i segni più importanti dell'adesione al papato e alla sua politica di riforme da parte della nuova dinastia: è anche in questa prospettiva che va vista la ricerca della spoglia antica nell'XI-XII sec. [...] Questi due elementi - adesione alla politica di riforme del papato, quella espressa in modo particolare da Gregorio VII, e richiamo alla grandezza di Roma imperiale - sono anche le ragioni di quel modo indifferenziato di rivivere l'antichità nelle sue componenti storiche pagana e cristiana."

²⁸ L. Dasti, *Notizie...* op. cit. pp. 292-293: "(Anno 1066) I conti dell'Anguilara s'impadronirono di Corneto, oltre

Viterbo, Toscanella, e Vetralla. Ma Goffredo, marito della contessa Matilde, dando aiuto al Papa, recuperò quelle città."

²⁹ G. De Blasiis, *La insurrezione pugliese e la conquista normanna nel secolo XI*, voll. 3, NA 1864-73, vol. II p. 252.

³⁰ V. D'Alessandro, *Roberto il Guiscardo nella storiografia medievale*, in *Roberto il Guiscardo tra Europa...* op. cit. p. 193.

Giordano (successore del defunto Riccardo) con Gregorio³¹ e darà a questo, nel 1084, la possibilità di esser liberato dalle strettoie di Castel S. Angelo [dove il Papa si era rifugiato mentre Enrico devastava Roma] proprio dal Guiscardo, che sotto la sua scorta dopo una pausa di sollievo a Montecassino, lo condusse alla sua capitale, tranquilla e sicura di Salerno³² ed ivi morì in esilio. Ma l'Imperatore era stato sconfitto.

E' in questi travagliati anni che Amato scrisse la sua opera dedicandola "al molto reverendo e santo messer Desiderio, servo dei suoi servi. Io vedo che in due persone, cioè in Riccardo e Roberto, principi di Normandia, si è compiuta la parola che Dio disse [...] Io andrò avanti a lui ed umilierò i più gloriosi della terra [...] E mi ricordai anche che questi due uomini sono molto generosi e devoti nei confronti del nostro monastero, e perciò è giusto che le loro gesta siano scritte, a perpetua memoria, da qualcuno del mona-

stero [...] Con la licenza e la benedizione vostra, e con tutto l'aiuto della grazia di Dio ho quindi cominciato secondo quello che avevo in cuore. Ed ho distinto in otto libri i fatti dei Normanni degni del nostro ricordo³³."

Grazie all'intervento di Roberto, sebbene questi per liberare il Papa e Roma dall'assedio di Enrico IV utilizzò anche contingenti saraceni, si era risolto positivamente questo delicato momento, particolarmente grave per la situazione europea con la Chiesa romana intenta a combattere l'Impero, le eresie dilaganti ed i numerosi antipapi. Difatti "non bastava la forza di un Gregorio VII per combattere ad un tempo, con gli stessi mezzi, la lotta di libertà, gerarchica, antifeudale contro l'impero, e la lotta per la salvezza dell'Oriente. La prima fu condotta innanzi con ogni energia e la seconda tacitamente abbandonata. Anzi, per colmo d'ironia il papa, alleato coi Normanni, dovette approvare quell'impresa di Roberto il Guiscardo contro Bisanzio,

che, condotta fino alla vittoria definitiva, avrebbe potuto cambiare le sorti dell'impero e della Cristianità orientale.³⁴"

Morti nello stesso anno, nel 1085, sia Gregorio a Salerno che Roberto a Corfù, durante la guerra che il duca stava conducendo contro l'Imperatore di Costantinopoli³⁵, la lotta in Italia riprese con più accanimento.

Il partito della riforma elesse Desiderio come papa, che prese il nome di Vittore III (1086-87) e con l'aiuto dei Normanni si portò a Roma per la consacrazione, ma poco dopo vi fu scacciato dalla fazione opposta e rimase in esilio.

Anche il nuovo successore, Urbano II (1088-99) già monaco di Cluny, fu un papa in esilio. Impegnato nella difesa del rinnovamento religioso, e nonostante l'antipapa, riuscì a coalizzare le forze europee ed a convogliarle nella Crociata³⁶.

Tuttavia le turbolenze nel Patrimonio non si placarono ed ancora il nuovo pontefice, Pasquale II

³¹ Dopo la riconciliazione il papa chiese aiuti militari a Roberto e questi gli inviò un contingente guidato dal figlio Boemondo. R. Manselli, *Italia e Italiani alla Prima Crociata*, Roma 1983, p. 41: "Poco dopo, alla fine del 1080, già doveva aver raggiunto una certa notorietà, se Gregorio VII lo giudicava capace di sostituire il padre nel comando di un corpo di truppe, che egli aveva chiesto ai normanni." Significativo è quanto riporta L. Dasti, *Notizie...* op. cit. pp. 293-294: "(Anno 1080) Suscitatesi grandissime discordie e gare civili fra i popoli della Toscana, ne sorsero anche in Corneto. Taluni tenevano per l'impero, altri per il papato, finché si venne ad un fatto d'armi e prevalendo la parte pontificia, furono discacciati da Corneto tutti i partigiani dell'impero." Il contatto con i Normanni del sud Italia non portò solamente guerre e distruzioni ma favorì anche la diffusione delle conoscenze, anche nel campo dell'architettura militare, tecniche che furono utilizzate per la costruzione di parte delle mura di cinta di Corneto; G. Ti-

ziani, *Le fortificazioni di Tarquinia medievale (Corneto)*, Quaderni della Biblioteca e dell'Archivio Comunale di Tarquinia, n°3, Tarquinia 1985 p. 18: "Queste previdenze non furono sconosciute altrove. L'approccio in rampa sotto tiro piombante dalle mura, a volte in cerchie raddoppiate, è frequente nelle fortezze crociate della Terra Santa e della Siria, ad esempio nel Crak dei Cavalieri, dove la doppia cerchia della prima metà del XII secolo (1142-1170) aveva però porte in asse tra loro. In Italia esso compare nel Castello di Sanseverino (Catanzaro), costruito sotto Roberto il Guiscardo..."

³² A. Lentini, *Gregorio VII nelle opere di Amato*, in *Roberto il Guiscardo tra Europa...* op. cit. pp. 205-206.

³³ H. Houben, *Il monachesimo benedettino e l'affermazione del dominio normanno nel mezzogiorno, con un excursus sui diplomati di Roberto il Guiscardo per la SS. Trinità di Venosa in "Radici..."* n° 4, Napoli, 1990 pp. 7-8.

³⁴ G. Falco, *La Santa Romana Repubblica*, Milano - Napoli 1986 p. 271.

Molteplici furono le motivazioni che spinsero i Normanni all'impresa oltre Adriatico, non ultima la possibilità di una riconciliazione delle due Chiese. Donald M. Nicol, *Venezia e Bisanzio*, Bergamo 1992, p. 78: "Nello stesso tempo l'imperatore fece una proposta a papa Gregorio VII. In cambio della promessa di aiuto militare contro i Turchi, egli si offriva di risanare lo scisma fra la chiesa di Costantinopoli e quella di Roma. Michele VII fu il primo imperatore bizantino ad allettare il papato con l'esca di una Chiesa cristiana riunita sotto l'egida di Roma." Ma il nuovo imperatore d'Oriente, Alessio Comneno, preoccupato per questa invasione approvata dal papato, chiese aiuti militari a Venezia, la quale alla fine del conflitto ottenne importanti concessioni economiche sancite da una crisobolla imperiale.

³⁵ F. Neveux, *L'espansione in Europa, in I Normanni popolo...* op. cit. pp. 102-103: "Ormai l'ambizione di Roberto non conosceva più limiti ed egli si lanciò alla conquista dell'impero bizantino. Nel 1081 riuscì a sconfiggere

l'imperatore Alessio Comneno e a impadronirsi di Durazzo, ma venne richiamato in Italia da una rivolta di baroni e dalla richiesta di aiuto di papa Gregorio VII, che doveva far fronte alle spedizioni dell'imperatore Enrico IV, suo nemico mortale".

J. M. Martin, *La vita quotidiana nell'Italia meridionale al tempo dei Normanni*, Milano, 1997 p. 27 "L'opera del Guiscardo è rievocata anche in alcune *chansons de geste*. Dante, nel XIII secolo, lo colloca in Paradiso (Paradiso XVIII, 48); il cronista francescano Salimbene da Parma è evidentemente erede di molte tradizioni popolari: scrive che dopo che Roberto il Guiscardo ebbe aiutato Gregorio VII a scacciare l'imperatore da Roma, il papa gli avrebbe concesso in feudo le terre di Sicilia e Puglia perché le liberasse dal dominio dei Greci e dei Saraceni."

³⁶ I Normanni Boemondo e Tancredi d'Altavilla, figlio e nipote del Guiscardo, durante la Prima Crociata si impossessarono di Antiochia in Siria, fondandovi un principato, dopodiché

(1099-1118), dovette affrontare Enrico IV con i suoi numerosi antipapi, Teodorico (1100-02), Alberto (1102), Silvestro IV (1105-11) e domare le insurrezioni dell'aristocrazia romana: "in realtà, le frequenti incursioni dei Normanni nella Campagna - almeno tre fra il 1108 e il 1113 - rendono evidenti le difficoltà che il pontefice aveva a controllare effettivamente il territorio. Tra la fine del secolo XI e i primi decenni di quello successivo, in sostanza, le grandi casate baronali continuavano a essere l'elemento principale dell'autorità locale³⁷".

Anche in questa parte della Tuscia si verificarono le medesime difficoltà: "nell'anno 1107 Stefano principale della famiglia de Corsi che in Roma era nobile, e potente famiglia, aveva occupato Montalto, et qui fortificatosi scorreva del continuo a danni de Luoghi vicini. Onde fra questo, et Cornetani furono fatte più scaramucce per difesa del territorio di Corneto³⁸".

Questo feudatario romano persisteva nella speranza di costituirsi

un piccolo dominio personale, a danno della Chiesa, ed armatosi e fortificatosi provocò guerricciole nella zona con l'intento di ampliare le sue conquiste.

Ma il Papa fu risoluto nello stroncare questa ulteriore ribellione e ricorse subito ai suoi alleati, che ancora agli inizi del XII secolo accorsero a difendere i diritti ed i possedimenti di San Pietro. Necessitava un atto dimostrativo per ripristinare l'ordine contro l'usurpatore dei domini ecclesiastici e le terre che non volevano ritornare all'obbedienza della Chiesa romana.

Significativo è ciò che "narra Pandolfo Pisano nella vita di Papa Pasquale II: cioè ch'egli ricuperò molti beni della Chiesa Romana, e fra questi la Città di Tivoli, il quale acquisto costò la vita ad assaisime persone. Ciò fatto, salì nel Campidoglio e commosse il popolo Romano contra di Stefano Corso, occupatore di Montalto e di altri patrimoni di San Pietro. Assediò di poi, e prese a forza di armi essa Terra di Montalto [...] e tal

terrore mise in cuore di que' Tirannetti, che tutti restituirono senza l'uso di altra forza il maltolto, e diedero ostaggi con promessa di non vendicarsi, e di non occupare in avvenire i beni di San Pietro e delle altre Chiese³⁹".

Ristabilito l'ordine nel circondario di Corneto grazie all'intervento normanno, e questo comprova i continui scambi anche culturali tra le aree del Patrimonio e quelle dell'Italia meridionale⁴⁰, di lì a poco però, sempre nella prima metà del XII secolo, i rapporti tra i Pontefici ed i Normanni si incrinarono momentaneamente, per la vicenda dell'incoronazione di Ruggero II d'Altavilla, nipote del Guiscardo. Anche questa volta nella lotta, che si estese di nuovo alle città del Patrimonio con Corneto che parteggiando per l'antipapa subì ancora una volta i disastri della guerra⁴¹, furono coinvolti il Papa, l'antipapa, l'Imperatore ed i Benedettini, ma un ruolo preponderante lo svolse san Bernardo di Chiaravalle, ci-stercense.

sposarono due figlie del re di Francia, Costanza e Cecilia. Si rimanda a J. Lehmann. *I Crociati*, Milano, 1983.

Il principato di Antiochia durò fino al XIII secolo e favorì lo scambio, anche tecnico - culturale, tra la Siria ed i possedimenti della Santa Sede, tra cui Corneto, dove per la realizzazione della cinta muraria furono utilizzate le soluzioni costruttive del vicino Medio Oriente, come ha notato G. Tiziani *Le fortificazioni...* op. cit. p. 33: "L'accoglimento della doppia cinta, con accessi a baionetta del tipo a ghigliottina o a saracinesca si ebbe nell'architettura occidentale solamente dopo le Crociate (secc. XII-XIII) importato dal Vicino Oriente dietro esempio dell'architettura araba, che a sua volta l'aveva ripreso dalle città iranico - mesopotamiche; come nei casi di Bagdad, del 762, e di Raqqa del 772, ma soprattutto delle città costiere della Siria quali Antiochia ed Acri. Queste città erano state prese dai genovesi nel corso della prima crociata, rispettivamente nel 1098 e nel 1101. Quegli esempi potevano essere direttamente noti a Corneto [...] L'internazionalità delle suggestioni pervenute a Corneto e il vasto raggio raggiunto dalla città, se rilevati per l'architettura reli-

giosa non lo sono mai stati per quella militare, che pure trova contatti con quella francese..."

³⁷ A. Sennis, *Un territorio da ricomporre: il Lazio tra i secoli IV e XIV*, in AA.VV. *Atlante storico del Lazio*, Roma - Bari, 1996 p. 50.

³⁸ M. Polidori, *Croniche...* op. cit. p. 167.

³⁹ L. A. Muratori, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno MD*, voll. 17 Napoli, 1782-87, vol. 9 (1784) pp. 227-28. Si rimanda anche a F. Gregorovius, *Storia della città di Roma nel Medio Evo, dal secolo V al XVI secolo*, Venezia, 1873. Pandulphi Pisani, *Vita Paschalis Papae II*, in RIS a cura di L.A. Muratori, Mediolani 1723, vol. III p. 356: "Hic, inquit, [...] caetera Beati Petri patrimonia de Stephani Abbatibus manibus evellenda, et ob pertinacem ejus superbiam, ejus personam vindictam sine pietate dignum est irrogare; parvum igitur proelio, sed horrendo satis, captis domibus, subversisque turribus, aedo sunt omnes exterriti, ut et patrimonia Beati Petri, caeterarumque Ecclesiarum, quae injuste occupaverunt, redderent..."

⁴⁰ Influenze arabo - normanne si riscontrano in alcuni edifici religiosi di

Corneto ora Tarquinia, e precisamente: nella cupola della chiesa di Santa Maria al Castello, crollata però nel 1819 e di cui restano alcune stampe, iniziata nel 1121 con il patrocinio dei Consoli e del popolo della città; nella edicola laterale della chiesa di S. Pancrazio; nel portale della chiesa della SS. Annunziata.

⁴¹ Ruggero II d'Altavilla fu incoronato a Palermo re di Sicilia nel Natale del 1130 dall'antipapa Anacleto, in lotta contro Innocenzo II. Le città comprese nel Patrimonio si schierarono per l'una o l'altra delle fazioni e si combatterono fra loro; Corneto parteggiò per l'antipapa e guerreggiò contro Viterbo. L. Valesio, *Memorie istoriche della Città di Corneto, aggiuntivi alcuni documenti spettanti all'opera postuma dell'Abate Camillo Falgari*, a cura di M. Corteselli e A. Pardi, Tarquinia, 1993, p. 24: "Calato poi dalla Germania in Italia Lotario Imperadore, ricondusse a Roma Innocenzo, dal quale ricevè solennemente la corona imperiale. Nel 1134 il Pontefice mandò soldatesca ad assediare Corneto, che era stata la prima città a fare ribellione, et, essendo espugnata d'assalto, furono date a sacco le case

dè ribelli, che se ne fuggirono in Sicilia, presso, Ruggero, protettore dell'antipapa Anacleto."

La notizia dell'assedio di Corneto da parte delle truppe papali ed imperiali è riportata anche da L. Dasti, *Notizie...* op. cit. pp. 296-297: "(Anno 1134) Corneto si ribellò al vero Pontefice Innocenzo II, e aderì ad Anacleto antipapa. Poscia incitò e sollevò tutto il Patrimonio a seguire il suo esempio, lo che ottenne, e se il Papa non fosse stato aiutato da Lotario III imperatore di Germania e re d'Italia, Innocenzo non avrebbe potuto sedare da sé cotale ribellione. I cornetani cò loro aderenti, l'antipapa e Ruggero Re di Sicilia, furono rotti e superati dalle truppe del Papa e dell'Imperatore, le quali mossero subito alla volta di Corneto per punire questa città, origine della sollevazione del Patrimonio intiero. Fu così recuperata la città dalla Chiesa, e fu dato il saccheggio alle case di tutti i ribelli, che si rifugiarono in Sicilia."

E' da ricordare che in seguito il papa Innocenzo II fece una importante donazione ai benedettini dell'Abbazia di San Mamiliano.